

Giovedì santo 2019

“Questo è il mio corpo, che è per voi”

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo oggi, giovedì santo, l'annuale memoria dell'istituzione dell'Eucarestia, del Sacerdozio Ministeriale e del dono del Comandamento nuovo. Se la memoria dell'istituzione è solo un ricordo, la Celebrazione eucaristica che abbiamo la grazia, se lo vogliamo, di vivere ogni giorno, è un memoriale nel quale si perpetua il dono di Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, infatti, è come entrare nel cenacolo di Gerusalemme e partecipare a quell'unica Cena nella quale possiamo fare comunione con Cristo vivo, realmente presente nel pane eucaristico in corpo, sangue anima e divinità.

Le parole dell'apostolo Paolo ascoltate nella seconda lettura sono inequivocabili: **“Questo è il mio Corpo, che è per voi”**. E' il mio Corpo! Mirabile dono! Purtroppo non raramente la superbia umana ha dovuto combattere con l'umiltà di Dio nell'accettare il suo mistero e il suo stile con il quale si è rivelato. Il Signore ci ha sorpresi nel manifestarsi bambino, nella fragilità della natura umana, uomo tra gli uomini; ci ha sorpreso la sua disponibilità e semplicità a rendersi presente in un pane spezzato; ci ha sorpreso che il Signore della storia abbia tratti così profondamente umani fino a quello umilissimo della lavanda dei piedi – gesto che non era possibile obbligare a fare nemmeno agli schiavi -; ci ha sorpreso la sua morte, crocifisso come un maledetto. E' il paradosso dell'incarnazione rivelazione massima dell'amore di un Dio che per la nostra salvezza svuota se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, condizione nella quale, però, Egli è e rimane vero Dio.

“Questo è il mio corpo che è dato per voi”

Cari fratelli e sorelle in questa solenne celebrazione del Giovedì santo la Piccola Casa rinnovi la sua fede nella presenza reale di Cristo Gesù nell'Eucaristia e per aiutare in questo vorrei avere la parola sapiente e persuasiva di molti Padri della Chiesa. Vorrei avere la sapienza di san Cirillo di Gerusalemme che scrive: *“In figura di pane ti è dato il corpo e in figura di vino ti è dato il sangue, per diventare, avendo partecipato del corpo e del sangue di Cristo, concorporeo e consanguineo con lui”*; vorrei avere il fuoco apostolico di san Leone Magno che ricorda il frutto sublime della comunione eucaristica quando scrive: *“La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo fa sì che noi ci trasformiamo in ciò che riceviamo e con pienezza portiamo, nello spirito e nella carne, colui nel quale siamo con lui morti, con lui sepolti e con lui resuscitati”*.

“Questo è il mio corpo che è per voi”

Comprendiamo, allora, l'intimo legame tra l'Eucarestia e la carità, tra il pane spezzato e la lavanda dei piedi: se nutrendoci di Cristo veniamo trasformati in ciò che riceviamo, allora non possiamo che essere come Lui, perché Deus caritas est, Dio è carità. Per questo,

tanto siamo superbi quando non riconosciamo la presenza reale di Cristo nel corpo eucaristico, tanto siamo falsi quando non facciamo seguire all'Eucarestia celebrata quella vissuta e non permettiamo alla grazia del sacramento di piegare il nostro egoismo alla gioia del dono. Ricordava san Paolo VI che *“L'Eucarestia è istituita perché diventiamo fratelli;... perché da estranei, dispersi e indifferenti gli uni gli altri, noi diventiamo uniti, eguali ed amici; è a noi data perché, da massa apatica, egoista, gente fra sé divisa e avversaria, noi diventiamo un popolo, un vero popolo, credente ed amoroso, di un cuore solo e d'un anima sola”*.

Altare e crocifisso sono una la conseguenza e la spiegazione dell'altra: nel primo il dono è celebrato e offerto, nel secondo il dono è attuato e consumato fino alla fine. Infatti *“Nel culto stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata”*. Sono parole di Papa Benedetto XVI.

“Questo è il mio Corpo che è per voi”

Capiamo allora perché l'Eucarestia è anche il tesoro della Piccola Casa. Leggendo le testimonianze ai processi di canonizzazione del Santo, possiamo affermare senza dubbio che l'esperienza spirituale del Cottolengo è stata segnata da una forte spiritualità eucaristica. E' noto quanto ci riferiscono i testimoni di averlo sentito dire sovente che *“La Piccola Casa avendo avuto cominciamento nella Chiesa del Corpus Domini, è più che giusto che seguiti i buoni esempi della madre; e come quella chiesa è in modo speciale consecrata a Gesù Sacramento, così noi bisogna che in modo specialissimo mostriamo la nostra riconoscenza a Gesù”* (328).

Se la Piccola Casa e soprattutto quanti in essa hanno consacrato la loro vita, perdessero un amore speciale e la fede nell'Eucarestia, si perderebbe la sorgente della sua carità perché come ci ha esortato il Fondatore: *“Dal Salvatore Gesù, di cui siete le serve nella persona de' suoi ammalati e de' suoi poveri, ha da venire la forza per compiere i vostri doveri; per sostenervi nel vostro genere di vita, e per progredire nella perfezione: Io vi chiamo ciocote, perché spero che ogni giorno vi inebriate d'amore nell'Eucaristia”(98). “In mezzo alle fatiche, ed anche pericoli in cui si trovan le suore, hanno bisogno di forza e di aiuto, e questo loro verrà dalla Comunione quotidiana, che le inebria d'amore verso Dio e verso le anime”*. (69)

Sr. Arcangela Cavallero riferisce di aver sentito dalla bocca del Cottolengo l'espressione: *“Dal bene ascoltare la santa messa dipende il buon andamento della casa (277)*. Sì, dal ben ascoltare la Santa Messa dipende ogni cosa perché è il luogo dell'incontro con il Signore che ci assimila a sé e ci trasforma in sé, è il luogo dove impariamo ad amare Dio e i poveri offrendo a Lui e con Lui la nostra vita. E' il luogo dove diventiamo famiglia di Dio e ci riconosciamo fratelli uniti nel nome del Signore. E' lì che impariamo i criteri del nostro agire per il buon andamento della casa.

Cari fratelli e sorelle abbiamo bisogno di ascoltare bene la santa Messa per avere sempre presente il senso della nostra presenza, della nostra missione, del nostro servizio che è lo stesso di Gesù: lavare i piedi ai poveri per annunciare loro l'Amore più grande.

In questo tempo di inevitabili cambiamenti non temo che il Signore ci faccia mancare la Provvidenza materiale, temo piuttosto la nostra mancanza di fede, temo che i poveri non riescano più a vedere dietro il nostro gesto di cura un segno dell'Amore di Dio per loro,

temo che il clima spirituale che ha caratterizzato questi primi 190 anni di vita e che hanno fatto della Piccola Casa un luogo di evangelizzazione, di preghiera continua oltre che di carità, non caratterizzi sufficientemente anche la nostra vita quotidiana.

Attorno a questo altare, questa sera, c'è un buon numero di sacerdoti e in questa giornata nella quale ringraziamo il Signore anche per il dono del ministero ordinato vogliamo ricordare tutti i sacerdoti cottolenghini sparsi nel mondo. Lo faccio perché quest'anno abbiamo la gioia di celebrare i 50 anni dall'approvazione pontificia della nostra Società sacerdotale e i 180 da quando il Cottolengo ebbe l'ispirazione a fondare, *“come in una religiosa famiglia a servizio dei poveri, la Congregazione dei preti della santissima Trinità”*.

Ai sacerdoti, in particolare, il Cottolengo ha affidato la cura pastorale di quest'Opera benedetta e la nostra vita di preti trova il suo senso più pieno solo in relazione alla Piccola Casa e al carisma cottolenghino. Lo Spirito Santo ci sveli la bellezza della vocazione a cui siamo stati chiamati, ci doni la gioia di appartenergli e il coraggio di conformarci a Lui all'altare come nel sacrificio di sé. E mentre ringraziamo il Signore per il dono generoso di tanti confratelli preghiamo perché il Signore voglia ancora benedire la Piccola Casa e in particolare la nostra famiglia sacerdotale, con nuove vocazioni a servizio di Dio e dei poveri. A lui affidiamo anche quanti stanno vivendo momenti di prova fisica, morale e spirituale.

“Questo è il mio Corpo che è per voi”.

Cari fratelli e sorelle mentre ci nutriamo del Suo Corpo e del suo Sangue, ci conceda il Signore di nutrire di carità ogni fratello e sorella che incontriamo e in particolare la solitudine degli esclusi, il dolore dei sofferenti e dei malati, l'esclusione dei piccoli e dei poveri. Amen!